

**Sos all'Onu** Un coro di critiche verso l'iniziativa di Italia nostra che ha chiesto alle Nazioni unite di intervenire per fermare il turismo

## «Gli appelli catastrofici? Attirano più turisti»

Santoro (Coses): la città va narrata in altro modo. Scarpa (Ava): critiche di chi non sa

# 100.000

è una soglia di arrivi al giorno che Venezia potrebbe sopportare se fossero distribuiti in tutta la città e non concentrati

VENEZIA - Il concetto si riassume così: più appelli catastrofici si lanciano in giro per il mondo, più turisti arriveranno, perché l'idea che la città lagunare stia morendo mette fretta a tutti quelli che vogliono vedere piazza San Marco prima che venga inghiottita dalle acque. Lo sanno gli albergatori e i commercianti veneziani che, quando all'estero andava di moda il bradisismo, non hanno mai negato che Venezia stesse affondando per attirare turisti e lo sanno i ricercatori del Coses che ieri hanno criticato la scelta di Italia Nostra di convocare i giornali stranieri e di chiedere l'intervento delle Nazioni Unite per fermare le orde di turisti che invadono la città lagunare. «Venezia può sopportare anche più di 100 mila turisti al giorno se si spargono per tutta la città - intervieni Giovanni Santoro del Coses facendo notare che passeggiando per la città si passa dal vuoto pneumatico di Castello al caos di San Bartolomeo - ma è chiaro che non possono essere concentrati tutti quanti tra Rialto e San Marco. L'appello di Italia Nostra rischia di focalizzare l'attenzione sui monumenti principali del centro storico e attira proprio quel turismo che vuole vedere rapidamente Venezia prima della fine. Una diversa narrazione della città, attirerebbe turisti diversi».

Così per il numero chiuso. Mettendo da parte il fatto che un tetto non è costituzionalmente applicabile, se l'idea prendesse piede probabilmente assisteremmo a orde di visitatori che cercano di fotografare il Canal Grande prima delle liste d'attesa. «Un controllo dei flussi esiste già con le prenotazioni degli aerei e delle navi da crociera - continua Santoro - anche TERNITALIA ha i dati ma fa fatica a metterli in comune per elaborare nuove strategie di gestione del turismo. Non è con i proclami ma è con i numeri chiari che si possono prendere adeguati provvedimenti». Il Coses inoltre fa notare che per anni Venezia ha considerato come corpo estraneo non solo i turisti ma anche gli studenti universitari che invece, grazie al campus diffuso, sono quelli che in questo momento bilanciano una città anziana che si sta autoeliminando per questioni di età. «Questi appelli evidenziano un grande affetto per Venezia - intervieni il direttore dell'Ava Claudio Scarpa - ma anche scarsa conoscenza della città. Introdurre il numero chiuso significherebbe decretarne la morte». Per gli albergatori c'è bisogno di comunicazione e di iniziative per spalmarne i visitatori su tutto l'anno. «La comunicazione è un problema essenziale - aggiunge Toto Bergamo Rossi di Vene-

tian Heritage parlando a titolo personale - Questi appelli allarmistici sono solo dei boomerang che non servono a nessuno». Tanto più che le Nazioni Unite proprio all'inizio di maggio di quest'anno hanno premiato Venezia per il suo sforzo di proteggere il suo patrimonio culturale. E allora? A sentire il presidente della fondazione Musei Civici Walter Hartsarich che critica l'appello, serve un sito internet aggiornato che coinvolga gli attori della città. «Venezia ha bisogno del turismo e i musei hanno bisogno dei loro visitatori - conclude Hartsarich sottolineando che i musei civici sono stati visitati in queste settimane da 100 mila persone al giorno - Il turismo va regolato, ma è l'unico modo per sostenere economicamente la città e i suoi musei».

**A.I.A.**